DOPPIOZERO

Lâ??ultimo viaggio di Albert Camus

Cesare BedognÃ¨
14 Marzo 2014

â??Il Mediterraneo ha la propria tragicitÃ solare che non Ã¨ quella delle nebbie. Certe sere, sul mare, ai piedi delle montagne, cade la notte sulla curva perfetta dâ??una piccola baia e allora sale dalle acque silenziose un angosciante senso di pienezza. In questi luoghi si puÃ² capire come i Greci abbiano parlato della disperazione solo attraverso la bellezza e quanto essa ha di opprimente. In questa infelicitÃ dorata la tragedia giunge al sommoâ?•. (da Albert Camus, *Lâ??esilio di Elena*)

Il doppio filo che lega parola e paesaggio, nei grandi poeti, Ã¨ difficilmente districabile. La scrittura rispecchia i luoghi sia descrivendoli che, in un senso piÃ¹ profondo, riflettendoli in una forma, assorbendoli nel proprio respiro. In questo senso, Ã¨ il paesaggio stesso a dettare la parola, a tradursi in ritmo, pensiero, a divenire un criterio di stile.

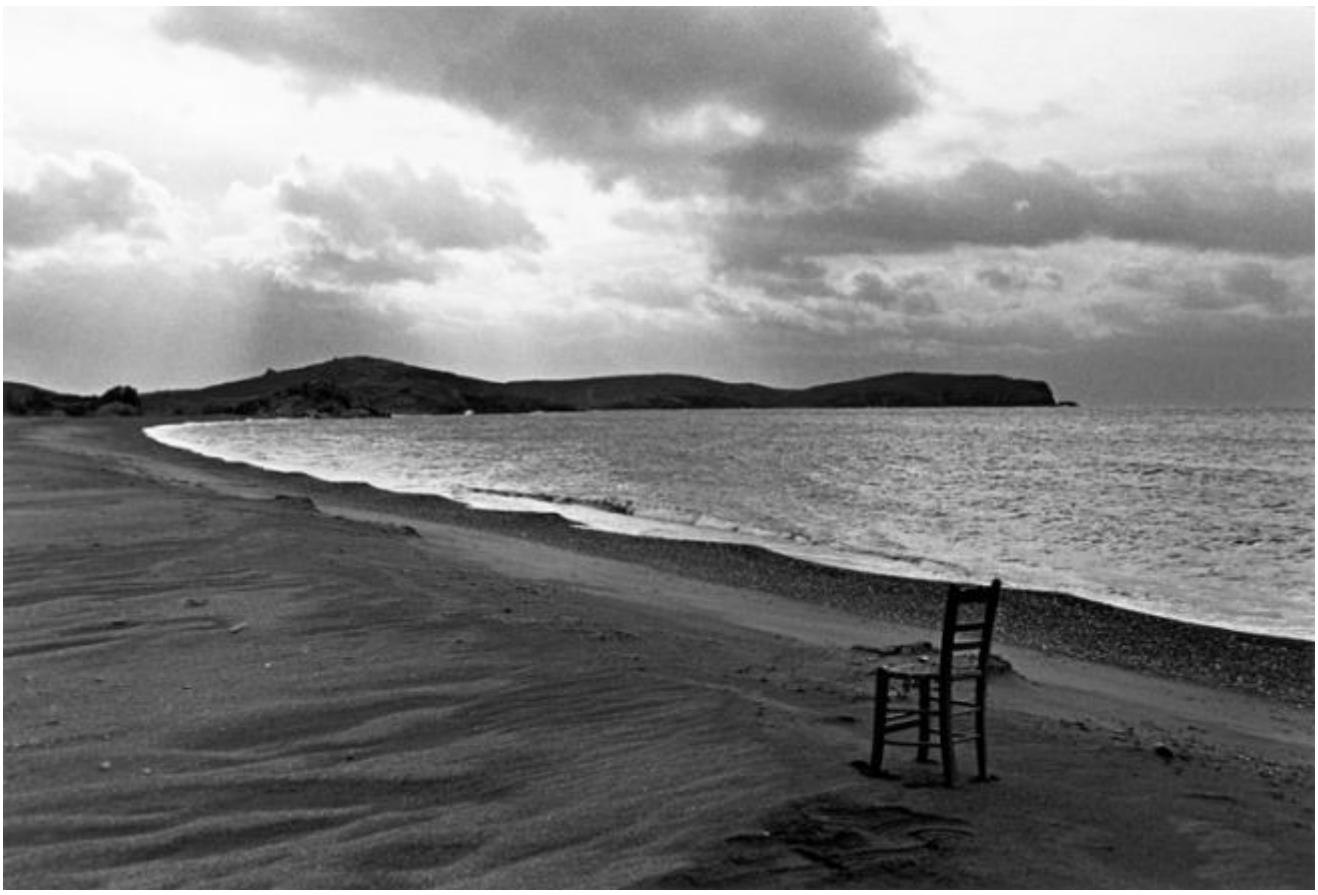
Sarebbe difficile pensare al canto della *Terra Desolata* eliotiana senza lo sfondo complesso e stratificato delle irreali metropoli dellâ??occidente. Lontano dalle fascinazioni dellâ??invisibile, dalle torbide alchimie di Praga, senza dubbio Kafka avrebbe parlato unâ??altra lingua. E cosa avrebbe mai scritto Dostojevskij se lâ??incandescenza del suo spirito non fosse stata segregata negli spazi malsani, oscuri e polverosi delle soffitte di Pietroburgo, per poter bruciare piÃ¹ forte in sconfinati inverni nevosi?

Considerazioni analoghe valgano forse anche per la filosofia, e non solo. Nietzsche sarebbe impossibile senza le solitudini selvagge e rarefatte, â??al di lÃ dellâ??uomo e del tempoâ?•, dellâ??Alta Engadina e il mondo delle idee di Platone, e persino la matematica stessa, mi paiono similmente nascere quasi per generazione diretta da quella luce intensamente spirituale, quasi allucinatoria, che distingue lâ??estate dellâ??Attica.

Uno degli scrittori-filosofi del â??900 per i quali questo legame tra interno ed esterno, tra luce e anima, appare singolarmente serrato Ã¨ Albert Camus.
Francese dâ??Algeria, cresciuto tra paesaggi tersi sul mare e le rovine di Tipasa, con il grande vuoto del deserto alle spalle; scrittore intensamente, visceralmente mediterraneo, Camus ci ha regalato alcune delle pagine piÃ¹ felici che la letteratura universale a quel mondo ha dedicato:

â??In primavera, Tipasa Ã¨ abitata dagli dei e gli dei parlano nel sole e nell'odore degli assenzi, nel mare corazzato d'argento, nel cielo d'un blu crudo, fra le rovine coperte di fiori e nelle grosse bolle di luce, fra i mucchi di pietre. In certe ore la campagna Ã¨ nera di sole. Gli occhi tentano invano di cogliere qualcosa che non siano le gocce di luce e di colore che tremano sulle ciglia. Il voluminoso odore delle piante aromatiche

raschia in gola e soffoca nella calura enorme. All'estremitÃ del paesaggio, posso vedere a stento la massa scura dello Chenoua che ha la base fra le colline intorno al villaggio, e si muove con ritmo deciso e pesante per andare ad accosciarsi nel mare.â?• (da Albert Camus, *Nozze*)



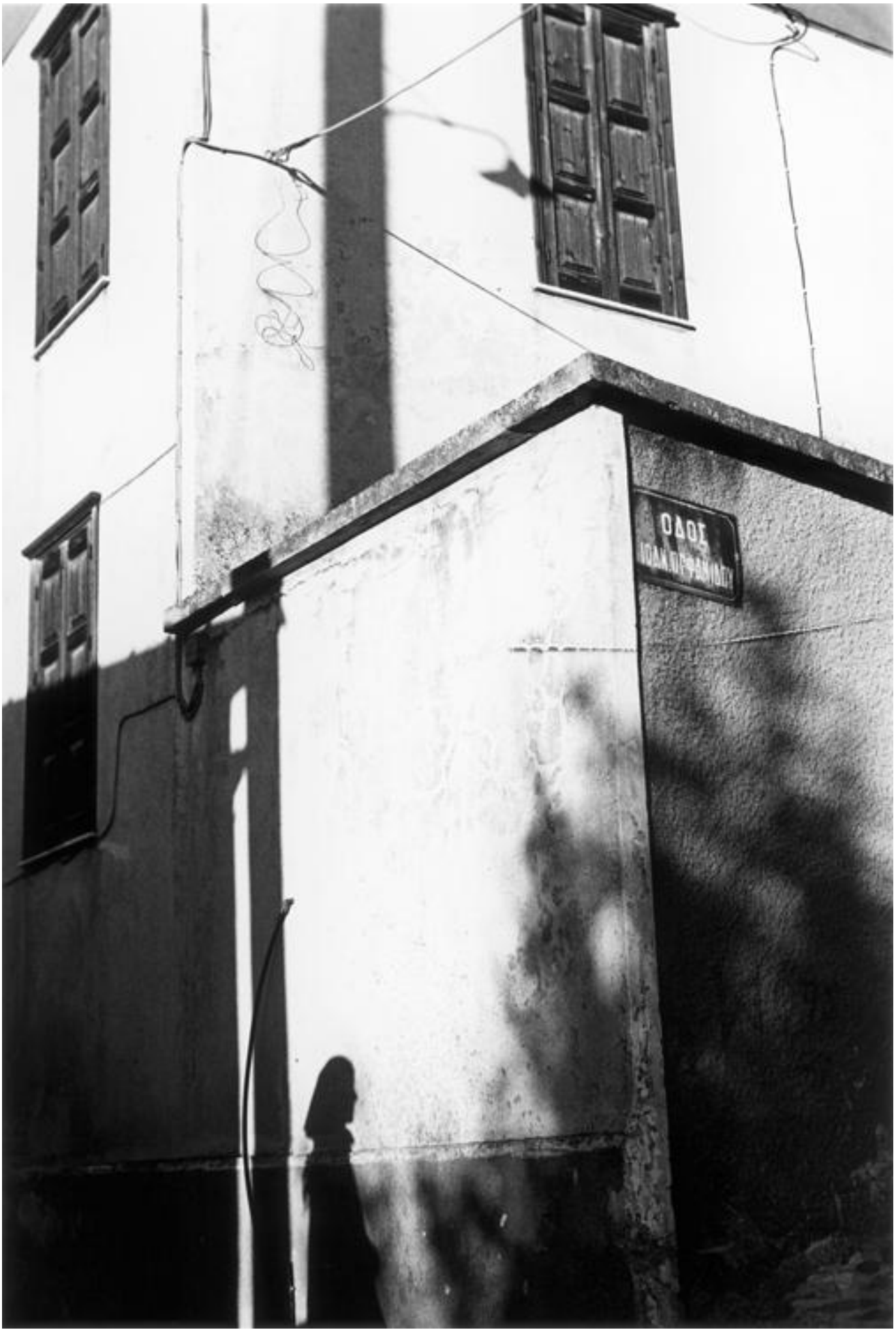
Raramente il riverbero abbacinante della luce mediterranea, con la sua parte di nero, con i demoni dionisiaci del mezzogiorno, si Ã¨ fissato nella parola con cadenze piÃ¹ precise e incalzanti. GiÃ in questo scritto giovanile il paesaggio sembra incarnare, in Camus, molto piÃ¹ che una delle forme della poesia â?? esso Ã¨ il luogo dello spirito dove lâ??uomo sfugge allâ??assurdo e si appropria del suo destino.
Si pensi a Mersault nella *Morte Felice*, si pensi al Mito di Sisifo: â??nella profonditÃ dellâ??invernoâ?•, dirÃ lo scrittore, â??ho imparato infine che dentro di me câ??Ã¨ unâ??estate invincibileâ?•. Come Edipo, come Kirillov, alla fine anche Sisifo giudica che tutto sia bene.

Rileggevo Camus qualche mese orsono, viaggiando per le isole del nord dellâ??Egeo. Mi trovavo a IkarÃ¬a, sorbendo un caffÃ¨ turco tra i gatti del porticciolo di Aghios KÃ¬rikos, quando mi colpÃ¬ misteriosamente un appunto laconico dei Cahiers â?? *Tornare a Sigri*.

Mâ??informai, Sigri era un minuscolo paese di pescatori sul margine occidentale di LesvÃ²s. I vecchietti stralunati della Casa del Navigante bofonchiarono rochi che lâ??isola di Saffo non era troppo lontana. Forse cinque, sei ore di navigazione. Decisi di partire quella sera stessa.

Fui perÃ² costretto ad attendere piÃ¹ a lungo del previsto, spirava violento il Meltemi e i traghetti non riuscivano ad attraccare nel piccolo porto traslucido esposto alle correnti. Per due giorni rimasi a guardarli appressarsi al molo, fare lentamente manovra e poi rinunciare. La gente del posto sorrideva e allargava le braccia, nessuno sapeva nulla, ma infine il vento si placÃ². Il terzo giorno mâ??imbarcai.
Arrivammo a Mytilini di primo mattino. Lâ??aria sapeva di sale, fiori e catrame, nella calura giÃ soffocante. Dopo aver attraversato con lâ??automobile lunghi e fatiscenti viali di ville neoclassiche, transitai accanto a campi di zingari e piccole ciminiere, sporadiche periferie di baracche e botteghe malmesse, che si diradavano in dense foreste di pini. Confesso che lâ??isola mi apparve dimessa in modo quasi avvilente; ero amaramente pentito di quellâ??assurdo viaggio letterario; rimpiangevo IkarÃ¬a, AmorgÃ²s: nulla riusciva a magnetizzare il mio sguardo, ormai avvezzo a tanta bellezza.

Solo dopo essermi lasciato alle spalle le acque immote del Golfo di KallonÃ¬ e aver valicato una dorsale di monti brulli abitata da rade querce, massi erratici e olivi stenti la strada prese a discendere, come in sogno, verso il mare aperto.
La costa assolata e deserta appariva remota, arida e vuota.
Lande lunari, simili ad anatoliche steppe; un monastero appollaiato sulla cima dâ??un vulcano spento. Ossa sparse in campi roventi, il teschio smangiato dâ??una capra. Alberi pietrificati in una deflagrazione rossastra. Tornante dopo tornante il luogo si faceva sempre piÃ¹ spoglio, rarefatto: paesaggio dellâ??assenza, vuoto in attesa.
Lungo la riva poche case bianche sparse in unâ??immensitÃ muta â?? una geografia inquieta di piccole penisole, anfratti, insenature â?? aperture improvvise, labirinti rocciosi dove lâ??acqua penetrava ovunque, dissolvendo ogni frontiera.


ΟΔΟΣ

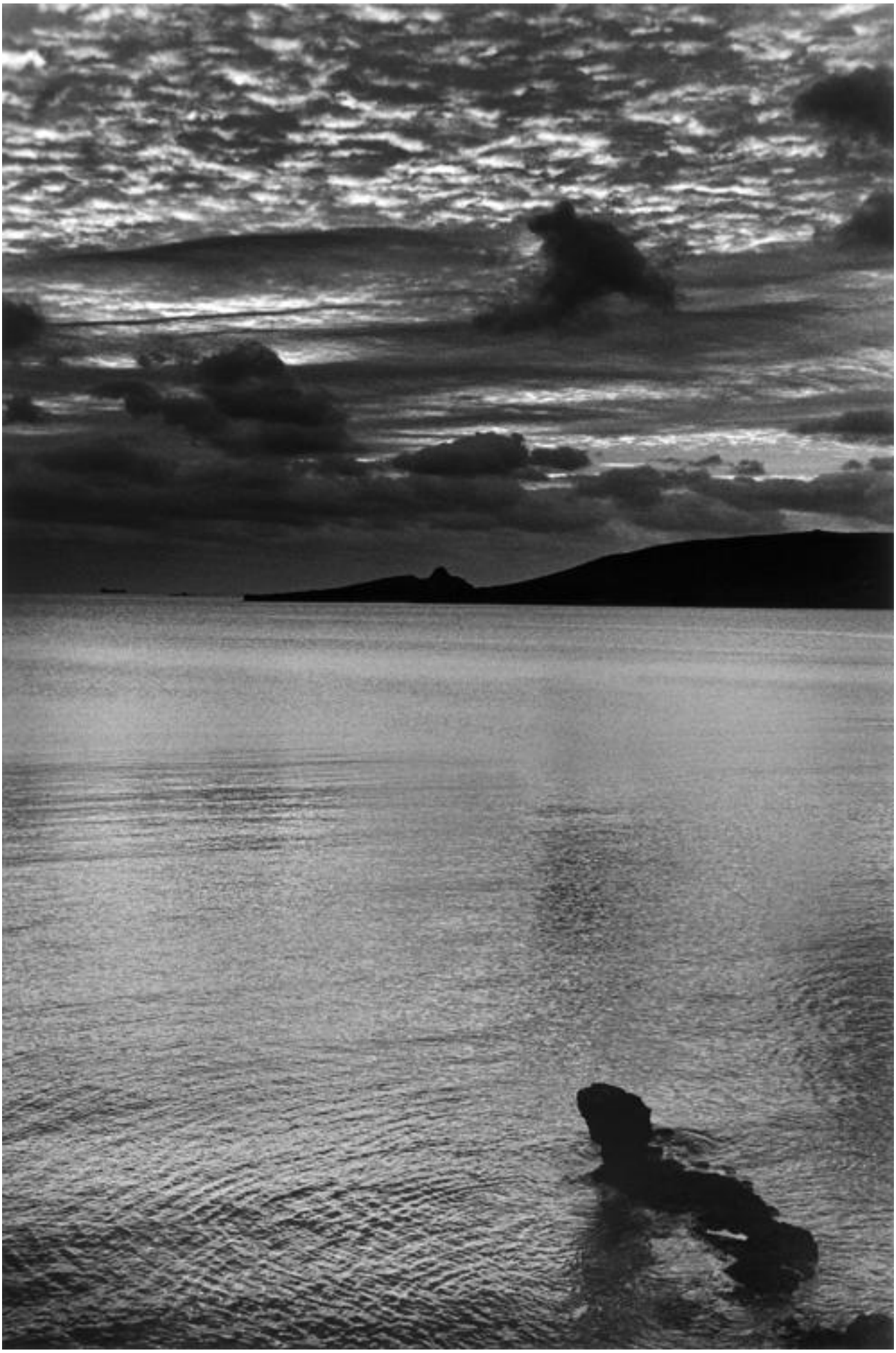
PiÃ¹ lontano, isole in frantumi alla deriva del vento: NissiÃ²pi, lâ??Isola del Silenzio, e come in unâ??istantanea di trenta milioni di anni fa, KavaloÃ¹ros che si scioglie nelle acque dellâ??Egeo.
Mondi surreali dove la mente si perde in spazi onirici, migrando verso altri luoghi possibili, ricordi dâ??altri viaggi: la Patagonia, KarÅ?, il Connemara. I raukar di Ingmar Bergman a FÃ¥rÃ¶. Capo Nord.
Luoghi lontani e profondamente diversi, eppure ammantati da unâ??identica aura di terra di confine, lontana da tutto, ai margini dellâ??ignoto.
O dellâ??infinito.

Tutto questo, e i colori spenti, stranamente sbiaditi di vaste desolazioni giallastre; le erbe bruciate dal sole che stridono nellâ??azzurro assoluto del mare: lâ??allucinazione della luce greca, che distacca dalle cose forme nude, non potevano apparire a Camus che con la certezza di un destino.
Forse lo specchio dâ??una scrittura tersa, scabra ed essenziale. Quella dello Straniero. Quella dei romanzi che non aveva ancora scritto.

Ormai non aveva piÃ¹ scelta, sarebbe vissuto laggiÃ¹, in quella terra aspra e pura, che si spezza nellâ??Egeo in innumeri brandelli possenti. PensÃ² di trasferirsi la successiva primavera. A Sigri, disse agli amici, avrebbe terminato una piÃ¨ce teatrale alla quale lavorava da tempo. Ma certo pensava a liberazioni assai piÃ¹ definitive.

Sui Cahiers, come accennavo, di tutto ciÃ² non troviamo quasi traccia. Si deve al memoriale *In compagnia di Albert Camus* di LÃ¬to KatakouzÃ¬nou (Î£Ï Î½Ï?Ï•Î¿Ï?Î¹Î¬ Î¼Îµ Ï?Î¿Î½ Î?Î±Î¼Ï•, Fondazione Angelos e Litis KatakouzÃ¬nou, Atene 2011), ad oggi edito esclusivamente in greco, la ricostruzione del viaggio di Camus in compagnia di Michel Gallimard e dellâ??artista greco PrÃ sinos.

Questa storia, mai menzionata in alcuna delle biografie â??ufficialiâ?• del premio Nobel, struggente documento dâ??un sogno spezzato, mi Ã¨ stata raccontata dal signor AdÃ²nis ChiÃ²tis, proprietario dellâ??unico KafeneÃ¬o del paese, che mi ha poi procurato una copia del libro.



Le pagine che qui ci interessano sono quelle dove lâ??autrice rievoca una serata trascorsa da lei e suo marito Angelos in compagnia del grande scrittore, che aveva appena fatto ritorno da LÃ¨svos e sembrava quasi presagire la propria fine imminente. Il volto di Camus, ricorda la KatakouzÃ¬nou, spiccava pallido nel crepuscolo e come al di lÃ di questo mondo mentre lui, perduto nelle sue visioni, vagheggiava una vita a Sigri. Ecco, mi piacerebbe concludere queste sporadiche riflessioni traducendo liberamente qualche passaggio del suo improvvisato, quasi febbrile monologo:

â??PiÃ¹ tardi, quando attraccammo a Sigri, fui rapito dalla suggestiva austeritÃ del luogo, dalla schiettezza dei suoi abitanti, dalla foresta pietrificata e dal mito di quellâ??altra foresta che dicono esista negli abissi.
â??Qui voglio tornare a vivere e a lavorareâ?• â?? improvvisamente iniziavo a pensare ad alta voce â??
â??proprio laggiÃ¹, sul mare, in quella casetta isolata!â?•.
â??Cosa dice lo straniero?â?• indagÃ² una delle persone che ci circondavano con curiositÃ . E quando il mio amico glielo comunicÃ², lui gridÃ² forte: â?•Prendila, Ã¨ tua: vai e restaci quanto vuoi!â?•.
Capite, Ã¨ la terra degli dei: qualsiasi cosa tu chieda ti viene data!
Ã? molto bella la tua isola, Angelos, bella e virile. Gli uliveti, le colline verdeggianti, curve tenere come odalische adornate dâ??argento cullate dai venti dellâ??Egeo, si sposano armoniosamente con le alte, maschie montagne che le ammirano distendersi con fiera indolenza ai propri piedi. Monti che fissano lo sguardo lontano, verso Oriente, orgogliosi eredi della filosofia Ionica (â?¦)

Ma oltre a tutto questo mi hanno molto colpito gli abitanti dellâ??isola. Proprio quando li credi simili ai cespugli di spine e alle querce disseccate che li circondano, scopri che custodiscono preziosi tesori, celati nel fluido dellâ??anima come lâ??argento dei loro ulivi. Quello Ã¨ il luogo dove vivrÃ², Angelos, sulla tua isola. Ma sul confine occidentale, in quel villaggio di pescatori dove la roccia Ã¨ nuda e tagliata come col coltello. E chissÃ , forse per sempre â?¦ Me ne starÃ² laggiÃ¹, sul limite della spiaggia, a contemplare il mare. Le onde dellâ??Egeo mi porteranno profumi da Tipasa, memorie della mia patria lontana. RimarrÃ² sulla riva per delle ore, la salsedine mi brucerÃ gli occhi, seccherÃ le mie labbra ... E ad ogni tramonto dirÃ² addio al sole, per abituarmi al distacco, la morte, contemplerÃ² quanto bello, quanto grandioso sia il distacco â?¦ Altre volte, abbandonato nella mia barchetta, le vele tese al vento selvaggio, navigherÃ² come impazzito nel mare furente: anima inseguita, solitaria, perduta. E forse, in qualche baia riparata, riposandomi sfinito (â?¦) guarderÃ² nellâ??abisso e allora, chissÃ , mâ??appariranno le anime seppellite nelle sue viscere, la foresta pietrificata che tutti dicono si trovi laggiÃ¹, sul fondo del mare, ma che non sono ancora stato cosÃ¬ fortunato da vedere â?¦â?•.

Fu lâ??ultima volta che Camus visitÃ² i KatakouzÃ¬nou. Non tornÃ² piÃ¹ in Grecia, non visitÃ² mai piÃ¹ Sigri. Prima che quella tanto attesa primavera arrivasse, nel gennaio del â??60, Albert Camus perÃ¬ in un incidente stradale. Guidava lâ??automobile Michel Gallimard, amico ed editore, che sulla propria barca a vela lâ??aveva condotto a LÃ¨svos.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO